

Susanna Ripamonti

MILANO L'indice di gradimento di Cesare Previti è sicuramente in caduta libera se l'onorevole imputato non ha trovato in tutta Italia neppure un modestissimo gruppo di cittadini qualunque, disposti a fare un esposto alla procura di Brescia per denunciare le persecuzioni giudiziarie di cui si dichiara vittima. Per raggiungere l'obiettivo ha dovuto puntare sulla solidarietà militante degli amici degli amici: per l'esattezza, degli amici suoi e di Marcello Dell'Utri. L'iniziativa come è noto è partita dal sedicente «Comitato Nazionale per la giustizia», preside tal avvocato Giacomo Borriore da Perugia, casualmente responsabile giustizia di Forza Italia in Umbria, da giovane ex militante del Fuan. Il segretario del Comitato è invece l'ex magistrato Gianfranco Sassi, grande amico di Dell'Utri e assiduo frequentatore delle sue iniziative. Borriore, assieme a Francesco Pintus (ex magistrato di Cagliari, amico di Luigi Lombardini, il magistrato morto suicida dopo che Giancarlo Caselli lo aveva indagato), ha recentemente presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per ripristinare l'immunità parlamentare. E anche questo è un bell'atto di amicizia nei confronti del perseguitato Previti. Anche Pintus fa parte del Comitato degli amici.

Con un eccesso di spudoratezza Borriore ha spiegato ieri che la loro «è stata una scelta tecnico-giuridica, e non certo politica». E ha aggiunto: «Anzi, voglio precisare questo aspetto perché non voglio che si dica che il nostro Comitato è al servizio della politica». Una scelta talmente asettica e neutrale che sembra ispirata dall'avvocato Carlo Taormina, altro amico sempre pronto a dimostrare la propria solidarietà (il suo nome non risulta tra quelli dei membri del comitato, ma certamente il professore non ci denuncerà per diffamazione se sosteniamo che sembra proprio lui il regista di questa operazione).

E vediamo ancora chi fa parte del comitato dei giustizieri: c'è ad esempio Giancarlo Lehner, giornali-

Suggerisce Sammarco: «Ora gli indagatori diventano indagati. Si astengano dai processi o siano sostituiti»

”

“ C'è Borriore responsabile giustizia di Fi a Perugia E Giancarlo Lehner amico di Sammarco, avvocato Di chi? Ma guarda, di Previti ”



Ecco Sossi, ex magistrato e il suo ex collega Pintus Il programma del comitato è una riforma della giustizia ricalcata su quella della P2

”

Il comitato degli amici del giaguaro Previti

Avvocati, ex magistrati, giornalisti, dirigenti di Forza Italia: ecco chi denuncia Boccassini e Colombo



I due Pm sotto accusa, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

Telekom Serbia

Giallo sull'audizione di Donatella Dini

ROMA Ennesimo caso attorno alla Commissione Telekom Serbia. Nel primo pomeriggio di ieri il presidente dell'organismo parlamentare Enzo Trantino (An) annuncia - riferiscono delle agenzie di stampa - che dopo la pausa estiva verrà ascoltata Donatella Dini. Si viene anche a sapere che insieme alla moglie dell'ex ministro degli esteri Lamberto Dini verrà ascoltato anche Curio Pintus, il faccendiere imputato assieme alla signora Dini a Lucca per concorso in corruzione. L'obiettivo è quello di chiarire una serie di circostanze riferite da Igor Marini, il consulente finanziario che ha parlato di una tangente da 450 miliardi di lire a Prodi, Dini e Fassino.

Passa poco tempo e Michele Lauria, capogruppo della Margherita nella commissione d'inchiesta, esprime il suo disappunto per quella che definisce una vera e propria fuga di notizie, aggiungendo: «Sull'audizione della signora Dini dobbiamo ancora decidere. Questa è una vicenda che dimostra che alcuni negli ambienti della Commissione, e non è la prima volta, fanno le gole profonde per propaganda e lotta politica». Anche il senatore diessino Guido Calvi precisa che Trantino ha soltanto avanzato una «proposta», su cui però i



membri dell'organismo si sono divisi e quindi «nessuna decisione è stata presa». Tesi che Carlo Taormina (Fi) smentisce: «L'unica cosa che dobbiamo mettere a punto è quando ascoltare Donatella Dini. Ma verrà ascoltata».

In serata interviene la diretta interessata, che fa sapere: «Io stessa chiederò di essere ascoltata perché finalmente potrò denunciare tutta la serie di autentiche persecuzioni delle quali da anni vengo fatta oggetto, così come le assurde invenzioni e calunnie costruite ad arte». Aggiunge la moglie di Lamberto Dini: «Voglio proprio vedere se si riuscirà a smascherare i mandanti che sono vergognosamente dietro questa vicenda».

sta da sempre schierato coi potenti inquisiti, da Bettino Craxi a Silvio Berlusconi, autore di una voluminosa serie di libri dedicati alle vessazioni della giustizia nei confronti di questi bravi ragazzi. Ha un posto fisso nel sito www.Previti.it ed è anche direttore del periodico «Il giusto processo» (l'editore è Simone Chiarella, genero di Francesco Caltagirone e co-editore del «Domenicale» di Marcello Dell'Utri). Sul sito Internet della rivista sono elencati i membri del comitato scientifico: chi l'avrebbe mai detto, c'è anche l'avvocato Alessandro Sammarco, l'agguerrito difensore di Previti che ieri ha subito preso la parola al balzo per dichiarare che adesso Brescia dovrà sequestrare il famoso fascicolo 9520/95, dal quale sono partite le indagini sulla corruzione dei giudici romani. Un po' incautamente l'avvocato ha chiarito subito dove va a parare questa nuova mossa, che ha una regia talmente esplicita da sembrare firmata. Ha parlato di «un caso clamoroso di conflitto di interesse tra indagatori e indagati in relazione allo stesso procedimento». Per dire subito dopo che a questo punto i due pm «dovrebbero astenersi dai processi o essere sostituiti d'ufficio».

Del giro degli amici fanno parte anche il professor Giuseppe Di Federico, eletto come membro laico nel Csm, in quota forzista. C'è la professoressa Marzia Ferraioli, collega di Sammarco all'Università di Salerno e utilizzata dall'avvocato per pareri pro-veritate depositati al processo Imi-Lodo. E ancora c'è l'ex procuratore di Roma Vittorio Mele, indagato e prosciolto nelle inchieste milanesi sulla corruzione giudiziaria. L'aveva tirato in ballo Stefania Ariosto che nel suo ufficio aveva notato un quadro che proprio lei aveva venduto a Marcello Dell'Utri per 47 milioni di lire. Mele ha dimostrato che si trattava di un dipinto diverso ed è stato prosciolto.

Anche il programma del comitato dei giustizieri è tutt'altro che neutrale e ricalca fedelmente i punti del pacchetto giustizia della destra, con qualche variante di forma, ma non di sostanza. Punto primo, propone «una legge costituzionale di iniziativa popolare per il ripristino dell'immunità parlamentare, con l'istituto dell'autorizzazione a procedere, allo scopo di fermare le ingerenze persecutorie di una magistratura politicizzata». Poi sponsorizza la separazione delle carriere, il superamento del concetto di autogoverno della magistratura e una riforma del ruolo del pubblico ministero che lo renda direttamente controllato dal potere politico. Sempre in sintonia col governo propone la «restituzione delle indagini preliminari alla polizia giudiziaria», che verrebbero così sottratte ai pm. Vuole una sanzione penale per «le esternazioni politicamente orientate ed eversive dei magistrati», l'abrogazione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, l'istituzione del reato di opinione. Qualcosa del genere lo si può rintracciare nel programma per la giustizia della P2: a Perugia, città di massoni, forse qualche nostalgia è rimasta.

Così l'avvocato dell'avvocato cerca di arrivare alla prescrizione cancellando i pm

”

Il personaggio

Si rivede Pintus, l'accusatore di Caselli

Sandra Amurri

Dello sconosciuto, almeno alle cronache, fino a ieri, «Comitato per la giustizia» fa parte anche l'ex Procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus. Magistrato in pensione che vive a Varese. È stato membro della I sezione della Corte di Cassazione, la stessa di Corrado Carnevale. Pintus, che viene definito molto ambizioso, aspirava a diventare Procuratore Generale di Milano. Quando era a Cagliari ha sostenuto fino allo stremo Lombardini nella corsa a ricoprire la carica di Procuratore Capo di Cagliari contro la candidatura del dottor Carlo Piana, attuale Procura-

tor del capoluogo sardo. Lombardini, Procuratore capo presso la Pretura circondariale, accusato di essersi occupato del sequestro di Silvia Melis nascondendo notizie di cui era in possesso alla Procura di Cagliari, nonostante non avesse titolarità per farlo, si suicidò dopo essere stato interrogato dai magistrati della Procura di Palermo, diretta da Giancarlo Caselli, competente per le indagini sui magistrati di Cagliari, e poco prima che gli stessi effettuassero la perquisizione nel suo ufficio. In quell'occasione il Procuratore Generale Francesco Pintus dall'alto della sua carica sferrò un attacco durissimo sulla stampa contro la Procura di Caselli ritenendola in qualche maniera colpevole del suicidio di Lombardini.

Durante la sua permanenza a Cagliari divenne molto amico di Nicola Grauso l'editore sardo imputato a Palermo per estorsione e calunnia, sempre per la vicenda del sequestro Melis. Da un passato che lo ha visto dapprima tra le fila di Magistratura democratica, poi senatore eletto nella sinistra indipendente, in molti hanno sostenuto che Pintus avesse cambiato terreno politico. Tanto che venne indicato come possibile candidato per guidare la regione Lombardia per uno schieramento composto da Fi, Udr, Repubblicani, Psd' azione e ex socialisti. Ipotesi che Pintus smentì in un'intervista pubblicata dalla Praelpina di Varese in cui precisò che avrebbe querelato chiunque lo avesse qualificato «berlusconiano» esattamente come avrebbe fatto nei confronti di chi lo avesse qualificato «dalemiano».

Dopo un lungo silenzio Pintus è tornato alla ribalta della cronaca in qualità di appartenente del «Comitato della Giustizia» nato nel 2002 alla camera Rossa del Senato che ha dato vita all'inchiesta di Brescia e che ha portato all'iscrizione sul registro degli indagati per abuso d'ufficio i due sostituti procuratori milanesi Boccassini e Colombo. Secondo il Presidente del Comitato, fino a ieri organizzatore di convegni sui temi giudiziari oggi divenuto protagonista di un ennesimo attacco ai giudici che indagano su Berlusconi e Previti,

l'avvocato Borriore, la decisione di presentare l'esposto è nata dalla convinzione che nella gestione del famoso fascicolo «9520» siano state violate delle norme e dall'eguale convinzione che anche i magistrati devono sottostare alle regole. Ma se, sempre come spiega il suo presidente, il Comitato è un organismo trasversale e totalmente al di fuori della politica come mai l'identica convinzione, che anche i magistrati debbono sottostare alle regole, non fu fatta propria dal dottor Pintus quando attaccò duramente i colleghi palermitani diretti dal Procuratore Caselli che stavano indagando sulla violazione della legge sui sequestri compiuta dal suo amico il Procuratore capo presso la Pretura Lombardini?

Sono decine le indagini aperte, e poi richiuse con un nulla di fatto, sul pool Mani pulite. Prudente il procuratore di Milano, Blandini, a cui D'Ambrosio aveva chiesto di «decidere in fretta»

Puntano al sequestro del fascicolo 9520. Ma Brescia potrebbe non richiederlo

MILANO La procura di Brescia è stata rapidissima: il 4 luglio ha ricevuto l'esposto del comitato nazionale per la giustizia che denunciava per abuso d'ufficio i due pm milanesi Gherardo Colombo e Ilda Boccassini e il 10 luglio i nomi dei due magistrati erano già sul registro degli indagati. E adesso cosa succederà? I magistrati milanesi sono piuttosto collaudati rispetto a queste esperienze e i loro colleghi bresciani anche. Dall'inizio dell'inchiesta Mani Pulite i loro nomi sono finiti regolarmente sul libro nero della Leonessa e altrettanto regolarmente sono stati prosciolti senza neppure un rinvio a giudizio. Piercamillo Davigo ad esempio, l'ex «Dottor sottile del pool» ora magistrato di Corte d'Appello, nell'arco di pochi anni ha

collezionato la bellezza di 36 indagini a suo carico, dalle quali, però è sempre uscito senza essere nemmeno interrogato. Lo ha raccontato lui stesso molte volte, con una punta d'orgoglio.

Con ogni probabilità anche questa inchiesta seguirà lo stesso copione, dato che è del tutto evidente la pretestuosità di questa iniziativa, che tra l'altro, non parte da comuni cittadini, ma da amici ben schierati di Cesare Previti. In linea del tutto teorica la procura bresciana potrebbe sequestrare il fascicolo della discordia, il 9520, considerandolo corpo di reato. Nell'esposto inviato alla Procura di Brescia, una ventina di righe in tutto, viene esplicitamente richiesto un provvedimento di questo tipo, «per evitare il pericolo di di-

struzione di rilevanti atti». Oppure potrebbe accontentarsi della relazione degli ispettori, interrogare i due pm e chiarire la questione senza arrivare ad una esplicita dichiarazione di guerra. Le ragioni di Boccassini e Colombo, lo ricordiamo, hanno convinto anche il procuratore facente funzione di Milano, Ferdinando Vitiello, che pur non essendo assolutamente propenso ad esporsi, ha condiviso la scelta di rispondere picche agli ispettori di Castelli che pretendevano di prendere in visione il fascicolo.

A questo punto le possibilità sono molte e la difesa Previti ha sicuramente messo troppa carne al fuoco: ha mosso un esercito schierato alla caccia del 9520, ma le iniziative adesso rischiano di acca-

vallarsi e di bloccarsi a vicenda. Sulla questione dovrà pronunciarsi la procura di Brescia, ma in contemporanea anche il Csm dovrà decidere se avviare o meno un'azione disciplinare e il procuratore generale Blandini dovrà sciogliere il nodo dell'avvocazione. Per il momento il successore di Borrelli è cauto: l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio lo ha invitato (dalle colonne del nostro giornale) a sciogliere rapidamente le riserve, ma lui dice: «devo ancora valutare i fatti». E in attesa di farsi un'idea precisa evita anche di esprimere solidarietà nei confronti dei pm Boccassini e Colombo. «Non l'ho mai chiesta per me - dice - e non ritengo di poter esprimere solidarietà per persone, se non conosco i fatti». «Non posso commentare fatti di

cui non so nulla», ha aggiunto, confermando che comunque entro la fine dell'estate prenderà una decisione.

Con questo sovraccarico di iniziative, un rimbalzo di responsabilità sembra comunque la cosa più probabile. Certo, sarebbe singolare se le speranze dell'avvocato Sammarco si realizzassero. Proprio ieri il difensore di Previti sosteneva che a questo punto c'è un conflitto di interesse palese perché i due pm sono indagati e inquirenti e dunque dovrebbero astenersi dal proseguire i processi o essere rimossi d'ufficio. Se così fosse, saremmo definitivamente approdati alla magia soglia del «fatevi in casa il vostro pm». Basterebbe una denuncia di un passante, basata su un qualunque pretesto, per spostare un

magistrato, sottrargli un processo, mettere il naso nelle sue indagini, violare il segreto istruttorio. E quello che rilevavano ieri in procura, a Milano, anche i due procuratori aggiunti Corrado Carnevali e Angelo Curto, che hanno parlato di «lotta strumentale». Carnevali ha difeso i colleghi e ha chiarito: «se ci fossero stati dei rilievi penali in questa vicenda, gli ispettori inviati dal ministro Castelli li avrebbero sicuramente rilevati». Sulla stessa linea, un'altra toga milanese, il procuratore aggiunto Angelo Curto, per il quale a furia di gettare fango sulle inchieste «nessuno accetterà più le sentenze e la gente arriverà a farsi giustizia da sé. Sarà un nuovo Medioevo».

s.r.